

Paesi sicuri, varato il decreto Nordio: non è disapplicabile

Migranti. Sono 19 gli Stati nella nuova lista, aggiornata periodicamente. Il Guardasigilli: i giudici non hanno capito la sentenza Ue. Piantedosi: stop all'elusione delle espulsioni

Barbara Fiammeri

ROMA

Il Governo ne è convinto: il decreto approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri, inserendo la lista dei 19 Paesi sicuri in una norma di legge primaria, sgombra il campo dai dubbi e consentirà di portare avanti i rimpatri. Anche quelli dei migranti trattenuti nei centri in Albania. Lo ripetono nella conferenza stampa tenutasi al termine della riunione, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il Guardasigilli Carlo Nordio. A loro è stato affidato il compito di illustrare il Dl appena approvato visto che nel frattempo è stata annullata anche conferenza stampa annunciata dalla premier per oggi, quando ricorrono due anni esatti dalla nascita del suo governo. Un dietrofront dovuto a «impegni inderogabili del ministro degli Esteri» che in ogni caso le eviterà di dover rispondere alle inevitabili domande che le sarebbero state poste sul decreto appena approvato, sui costi dei centri in Albania e in generale sul rapporto con i giudici italiani ma anche europei.

La premier è più che soddisfatta. Con il decreto riafferma la supremazia dell'esecutivo sulla scelta dei Paesi sicuri che «non compete ai giudici» ma al governo. «Il nostro impegno va avanti. Continueremo a lavorare senza sosta per difendere i nostri confini e per ristabilire un principio fondamentale: in Italia si entra solo legalmente, seguendo le norme e le procedure previste», scrive la premier nella dichiarazione con cui si congratula con le Forze dell'ordine per lo smantellamento in Calabria di una organizzazione di «trafficienti di esseri umani».

È il manifesto con cui il Governo accompagna il varo del decreto.



D'ora in poi «di giudici di tutta Italia avranno un parametro che è l'applicazione di una legge rispetto a qualche ondivaga interpretazione, e lo dico con profondo rispetto per la magistratura», sostiene convinto Piantedosi. I Paesi inseriti nella lista e ritenuti sicuri sono 19, tre in meno di quelli inseriti originariamente dalla Farnesina. «Quelli che abbiamo esclusi sono il Camerun, la Colombia e la Nigeria sulla base di considerazioni che vengono proprio da quella sentenza della Corte di Giustizia europea», aggiunge il titolare del Viminale. Ed è proprio questo - il rapporto con le pronunce europee e la legislazione Ue - il tema che resta più scivoloso. Meloni conta anche sull'appoggio a Bruxelles della destra e dei Popolari che ieri non a caso hanno fatto muro contro la richiesta dei Verdi di discutere nella plenaria di oggi a Strasburgo dell'accordo tra Italia e Albania sui centri di rimpatrio.

Per Nordio comunque non ci

Caso Albania.

Da sinistra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, durante la conferenza stampa dopo il Consiglio dei Ministri di ieri

sono dubbi. «Un giudice può disapplicare una norma secondaria ma questo non vale per una legge primaria. Se l'elenco dei Paesi sicuri è inserito in una legge, il giudice non può disapplicarla». Secondo il ministro della Giustizia «siamo arrivati a questo punto perché c'è stato una non comprensione della sentenza della Corte europea». Sempre secondo Nordio, i magistrati del tribunale di Roma non avrebbero motivato in modo «esaustivo e completo» quali siano le ragioni per cui per quell'individuo di quel determinato Paese non è ritenuto sicuro. Anche il sottosegretario Mantovano conferma questa linea.

Il decreto approvato in Cdm «non si pone in antitesi e non contrasta, al di là della condivisibilità o meno, con la sentenza della Corte di giustizia europea». Lo stesso Mantovano però non esclude nuovi interventi: «Vediamo che succede».